

Ridurre il cuneo fiscale

**MA CHI
SALVERÀ
IL NOSTRO
LAVORO?**

**RIDURRE IL CUNEO FISCALE
Ma chi salverà il nostro lavoro?**

di **PIERPAOLO BENIGNO**

DURANTE questa crisi, all'inizio, abbiamo visto i Governi soccorrere le banche e i "finanziari", cioè i responsabili della crisi finanziaria stessa. Si è agito per salvaguardare il ruolo "sociale" svolto dalle banche nell'intermediare la liquidità verso le attività produttive e quindi favorire la crescita economica. Poco però si è visto di questo ruolo "sociale". Piuttosto che dare credito all'economia, le banche hanno preferito investire l'abbondante liquidità a costo zero in titoli a più alto rendimento per salvaguardare invece i profitti, i dividendi e gli azionisti.

Dopo i salvataggi delle banche, la crisi ha colpito le aziende. I Governi sono stati pronti a soccorrerle con i vari programmi di incentivi fiscali, in particolare nel settore automobilistico. Anche qui è stato riconosciuto un ruolo "sociale" alle aziende di grandi dimensioni, troppo grandi per fallire. Si è agito per salvaguardare l'occupazione di quelle aziende, scegliendo di stimolare la domanda di alcuni beni di consumo, in maniera iniqua verso altri e verso le piccole imprese che gli incentivi non li hanno ricevuti e hanno dovuto licenziare. Le aziende troppo grandi per fallire si sono salvate ma poco si è visto del loro ruolo "sociale". Proprio in questi giorni, in Italia, si dibatte della chiusura degli stabilimenti della Fiat a Termini Imerese, dell'Alcoa a Portovesme e Fusina mentre i petrolieri annunciano posti a rischio e tagli.

Se guardiamo con gli occhi delle imprese, il ragionamento è semplice e logico. Si è consapevoli che l'economia mondiale, per svariati motivi, non tirerà più come nel passato. Bisogna quindi adeguare la

propria scala produttiva alle nuove circostanze. O si beneficia delle riduzioni dei prezzi grazie agli incentivi o si devono ridurre i prezzi abbassando i costi e riducendo le passività. Il processo di riduzione dei debiti - e ne sono stati fatti tanti nel passato anche per le imprese italiane - è costoso, lungo e sottoposto alle leggi del mercato del credito. Per ridurre i costi, la strada più semplice è licenziare. In un periodo di crisi, ci sono tutti i pretesti e le giuste cause.

Questo ragionamento si scontra con la natura globale della crisi, che colpisce tutti i settori e tutti i Paesi simultaneamente. Di questi tempi, non è un ragionamento che appartiene ad una singola impresa, in un determinato settore e Paese, ma alla maggior parte delle imprese, in tanti settori e Paesi.

La spirale negativa che si potrebbe scatenare è alquanto pericolosa. Se tutte le aziende incominciassero a licenziare simultaneamente, i disoccupati diventerebbero meno consumatori e la domanda dei beni di consumo si ridurrebbe ulteriormente, comprimendo la scala produttiva delle aziende con la conseguenza di riaccendere il circolo vizioso con maggiori licenziamenti. Senza contare che chi perde il posto di lavoro e ha un mutuo rischia di non poterlo pagare creando ulteriori sofferenze alle banche, con effetti moltiplicativi sulla riduzione del credito all'economia e alle imprese.

Il moltiplicatore della disoccupazione deve essere fermato. Dopo aver salvato le banche e le aziende, i Governi sono ora chiamati a salvare l'occupazione - che è co-

sa diversa dall'essere chiamati a proteggere i disoccupati. Purtroppo i Governi si trovano a corto di munizioni e essi stessi in cerca di un salvataggio, non si sa da chi. Da un lato chi ha accumulato dei deficit sopra il 10% del Pil, dall'altro chi ha già un debito sopra il 100% del Pil, tutti sono a rischio di una possibile crisi di debito e i mercati finanziari li puntano, in primis la Grecia.

Occorre un'operazione di cooperazione internazionale che metta al centro del dibattito la salvaguardia dell'occu-

pazione. In Europa si potrebbe semplicemente istituire un bilancio flessibile a livello comunitario, così come è stato detto più volte su queste colonne e in particolare da Romano Prodi.

Con la forza di tutta la Comunità Europea si potrebbero raccogliere fondi sui mercati finanziari sia per tamponare le falle nei bilanci dei singoli Governi, e ridurre quindi il rischio di default, sia per reperire risorse per programmi mirati alla crescita e all'occupazione. In particolare, per migliorare la competitività delle imprese - di tutte le imprese e di tutte allo stesso tempo - si dovrebbe agire sul cuneo fiscale riducendo quindi il costo del lavoro senza minacciare ulteriormente l'occupazione. Si farebbero contenti allo stesso tempo sia i lavoratori che le imprese. In Italia, da soli e con questo debito, queste risorse non le abbiamo.

pbenigno@luiss.it

